

L'epopea di una famiglia tagika cui le autorità russe negano lo status di profughi

Sono arrivati una mattina. Erano in tre più o meno della stessa età... più o meno con la stessa aria strafottente. Il più grasso si è rivolto a mio marito e gli ha detto: tu domani porti certa roba al confine... altrimenti uccido prima Mahomet poi Khetak poi Aleksandr e infine Roman. E sono andati via. Erano i nomi dei nostri figli.

Siamo alle porte di Mosca a Reutovo lei si chiama Ljudmila Gutinov ucraina di nascita tagika di nazionalità sovietica di educazione. Ha 39 anni e l'aspetto falsamente florido di chi non può permettersi di escludere i farnacci dalla dieta. Non è bella ma forse lo è stata magari solo a 20 anni quando ha sposato Moussa tagico e musulmano di sette anni più vecchio di lei ucraina e cristiana.

È una brava persona Moussa. Io è sempre stato ma è pericoloso essere delle «brave persone» in Tagikistan la «repubblica più povera della ex Unione sovietica e dell'ex Urss primo produttore di papavero da oppio. Da queste parti i «tranquilli» rinchiano più dei «banditi». Per esempio se quella mattina di cui parla Ljudmila Moussa avesse accettato di fare il commere della droga per la mafia afgana forse a quest'ora sarebbe ricco e rispettato o comunque continuerebbe a vivere nella sua casa di Gafurov non lontano dalla capitale Dushanbe invece che qui in questo anonimo sobborgo moscovita ospite di zio Valodja povero e generoso pensionato russo.

«Siamo persone perbene»

«Moussa non ci ha voluto pensare nemmeno un po' su lui autista perbene maneggiare la droga? Ma è siamo partiti. Così su due piedi senza dire niente a nessuno e su un pullmino vecchio di venti anni preso a prestito. Era il 14 agosto e faceva un caldo tremendo forse 48 gradi. Attraverso l'Uzbekistan e il Kazakistan volevamo raggiungere la Russia la nostra ex patria. L'unico posto dove credevamo potessero avere pietà di noi».

Ljudmila deve aver raccontato la storia a chiunque abbia mostrato il minimo interesse per i suoi guai perché ora appare stanca. Con la fronte appoggiata su una mano fa uno sforzo tremendo per ricordare quei 40 giorni terribili attraverso deserti e steppe, villaggi e capitali. Si guarda intorno su un letto sfatto piagnucola Valentina Ivanovna 70 anni la vicina che li ha voluti seguire a ogni costo perché senza di loro sarebbe stata persa un po' più lontano ascolta senza mai alzare la testa dalle ginocchia Khetak 9 anni il suo terzogenito di fronte a lei con gli occhi lucidi e la barba lunga sta seduto zio Valodja il pensionato russo che ha accettato di ospitarli nel suo minuscolo appartamento. Ljudmila non può fermarsi proprio ora il pubblico è in sala il sipario è alzato. Verso il tè che ha voluto assolutamente preparare per l'ospite straniero porge i «pirozhi» i dolcetti che ha fatto per venderli al mercato e riprende.

«Arriviamo alla frontiera uzbeca. Le guardie tagiche non ci guardano nemmeno quelle uzbekhe invece si impegnano in un terzo grado. Poi diventano esplicito: o ci da-



Tagikistan, in fila per ottenere un pezzo di pane

S. Zhukov/AP

# In fuga dai mercanti d'oppio Ma Mosca non salva Ljudmila dalla miseria

Hanno fatto tremila chilometri per scappare dai padroni della droga del Tagikistan e raggiungere Mosca ma qui non fanno pena a nessuno. I attestati di profugo non si dà a chi scappa da banditi. Ma i vigili urbani hanno mostrato compassione per Ljudmila Gutinov, suo marito e i 4 figli. Hanno loro rilasciato un pezzetto di carta dove è scritto che «dopotutto sono anche loro esseri umani» potranno esibirlo nel caso che altri poliziotti li fermino.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

te 500 mila rubli o non andrete in nessun posto. Prima pensiamo a un errore: se il tagico è una lingua persiana l'uzbeco turca è vero che entrambi i popoli sono talmente abituati a vivere insieme che non si sa mai. Le guardie però ripetono e stavolta è chiaro che non ci siamo sbagliati vogliono una tangente. Siamo presi dalla disperazione i rubli per noi sono come i dollari per i russi rappresentano ricchezza e sicurezza. Eravamo partiti con un gruzzoletto ma eravamo anche all'inizio del viaggio come avremmo fatto poi? Ci ficciamo coraggio e trattiamo le

guardie si mostrano comprensive e si accontentano di soli 200 mila rubli. A Tashkent la capitale dell'Uzbekistan una donna ci offre la sua casa. La sua generosità ci fa dimenticare la cattiveria delle guardie e ci riappacificiamo con il Paese. Poi affrontiamo la steppa kazakha.

Nuova interruzione stavolta per occuparsi del più piccolo della famiglia Mahomet. È un primo nel mirino dei banditi. Egli trasportati da una stanzetta all'altra ci siamo coperte con una indaffarata e senza e ogni tanto guardiamo la madre con rimprovero: «è tanto da fare e lei perde tempo con una straniera».

Ljudmila gli dice qualcosa in tagico il bimbo si ferma pensieroso poi riprende il suo lavoro. La madre decide di non occuparsene più e riprende.

Poco prima del confine con il Kazakistan si rompe il pullmino succedeva una ventina di volte ma ve lo risparmierei ora in avanti. Dalla cittadina dove ci stavamo fermati arriva una commissione comunale ci rimorchiano ci fanno mangiare ci ripariano il mezzo e ci rimettono in cammino.

Eravamo stati due volte fortunati non poteva durare. E infatti mentre attraversiamo il Kazakistan verso Kzyl Orda ci invade la polizia. Ci fermano sequestrano i documenti e poi per restituirci ci chiedono soldi. Stavolta non potevamo nemmeno mere interrogare non avevamo più un rublo tutto era stato speso in benzina perché la steppa è lunga e non potevamo permetterci di rimanere a secco mentre l'attraversavamo. I poliziotti allora si arrabbiano molto. Moussa viene picchiato a sangue e poi abbandonato per terra. Un camionista di passaggio ci aiuta e riusciamo a rientrare in un'ora. A Kzyl Orda ar-

ri ne dicei qualche cosa molto felice di ospitarci. Faciamo festa mangiamo cantiamo raccontiamo. Poi andiamo a dormire per ripartire l'indomani. Sulla strada ci rendiamo conto che siamo stati derubati di tutto abiti benzina utensili da cucina tutto tutto tutto. Siamo talmente disperati che torniamo indietro per tentare di recuperare qualcosa ma quando ci vedono fanno finta di niente e negano di entrare qui allora anzi si offendono. Non ci resta che ripartire ma ormai siamo poco più che miserabili e chiunque ci incontra si tiene alla larga. A Leningrad sempre in Kazakistan ci soccorrono delle truppe russe elemosinano un po' d'acqua e un po' di benzina ci danno una caltra.

Il guasto al pullmino

Ci trasciammo fino a Aralsk dove zio Vania che era venuto con noi ma poi in Russia ci lascera finire in ospedale e il piccolo Mahomet si rompe un piede. Qualcuno ci offre altra benzina la prendiamo volentieri ma quando lo usiamo ci rendiamo conto che è gasolio e il pullmino va a pezzi. Sembra vera-

te in quell'automezzo lo vedete? È fuori nel cortile deve essere stregato. Prova e riprova alla fine riparte. Quando abbiamo abbandonato Bat'mshvinskij l'ultima città kazakha da attraversare prima di avvicinare alla Russia abbiamo sentito una gioia profonda i nostri guai stavano per finire mamma Mosca ci avrebbe accolto a braccia aperte. Come ci sbagliavamo!

Zio Valodja che non ha smesso di guardarla per tutto il tempo del racconto comincia a agitarsi sul fondo sofa che gli fa anche da letto ma non osa intervenire. Cosa gli dà fastidio? Il fatto che Ljudmila ora parlerà male di russi? Ma la donna sembra non accorgersene e continua.

Passiamo per Buzuluk e si ammalano i piccoli. Ci restiamo tre giorni e alcuni polacchi hanno tanta compassione di noi che piangono per tutto il tempo in cui ci danno le medicine. A Samara raccogliamo bottiglie di vetro per sfamare e comprare la benzina a Zhigulovsk non facciamo pena a nessuno e facciamo la fame finché un armeno ci porta a casa sua per farci mangiare e dormire una notte.

al coperto. Al villaggio Mikhailo ha ci danno da mangiare e regalano paete e un po' di soldi ma dobbiamo dormire di nuovo nel pullmino. E ci vogliono a stare fuori. Giravano in otto il pullmino. Cerco di entrare ma lo dimenticherò mai. Così come non dimenticherò che mano a mano che ci siamo avvicinati a Mosca la diffidenza e la paura è cresciuta. Nessuno ci ha voluto più in casa. Il massimo ci hanno fatto fu cinosina. E fin lì mente arriva in quella capitale. Per prima cosa andiamo da un parente. Con molta gentilezza mi è stata tanta delusione. Egli ci fa capire che non se ne parla proprio di rimanere a casa sua. Anche lui ha i suoi problemi e la nostra famiglia 7 persone è troppo numerosa. Ci dà un po' di soldi e arriverà. Vendo l'ultimo anello che ho gli altri gioielli erano serviti per la benzina lungo la strada. Ci accomodiamo a pulire i vetri dell'automobile ai distributori che ce lo permettono. Nel frattempo ci trasferiamo qui a Reutovo dopo il suggerimento di un giorno.

La compassione dei vigili

Il pullmino diventa la nostra casa permanente. Ma non possiamo viverci dentro anche perché è proibito e ce lo fanno notare. «Gali» i vigili urbani di Mosca i quali però commossi dalla nostra sorte ci rilasciano anche un biglietto sopra il quale è scritto: «an colleghi che fermate questo automezzo lasciate stare sono esseri umani anche loro. Legga legga e scritto proprio questo». E Ljudmila Gutinov mostra un bigliettino squallido che conserva come una preziosa reliquia perché è scritto che anche lei anche Moussa e i loro quattro figli sono esseri umani. Risolto più o meno il problema con la legge bisognava però risolvere quello con il denaro. Come si fa a dormire in un pullmino a Mosca quando fa 30-40 sotto zero? F. arriva zio Valodja. Lo incontrano per caso al mercato e molto scarpicemente gli chiedono se può ospitarli in casa sua per qualche tempo. Il vecchio risponde che deve chiedere alla sua compagna e che se lei è d'accordo lei è d'accordo. Ma Tanja la compagna non è d'accordo affatto. Anzi comincia a strillare e a pazzo e che quei tagichi lo ammazzano. Valodja allora si arrabbia e decide lo spazio di avvicinare alla Russia abbiamo sentito una gioia profonda i nostri guai stavano per finire mamma Mosca ci avrebbe accolto a braccia aperte. Come ci sbagliavamo!

Zio Valodja che non ha smesso di guardarla per tutto il tempo del racconto comincia a agitarsi sul fondo sofa che gli fa anche da letto ma non osa intervenire. Cosa gli dà fastidio? Il fatto che Ljudmila ora parlerà male di russi? Ma la donna sembra non accorgersene e continua.

Passiamo per Buzuluk e si ammalano i piccoli. Ci restiamo tre giorni e alcuni polacchi hanno tanta compassione di noi che piangono per tutto il tempo in cui ci danno le medicine. A Samara raccogliamo bottiglie di vetro per sfamare e comprare la benzina a Zhigulovsk non facciamo pena a nessuno e facciamo la fame finché un armeno ci porta a casa sua per farci mangiare e dormire una notte.

Advertisement for 'Negozzi Insip' featuring a large image of a smiling man's face. The text reads: 'Negozzi Insip. La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa. Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.' The logo 'insip' is written in a stylized font, and 'TELECOM ITALIA' is visible in the bottom right corner.